



MARIACHIARA ANGELUCCI

L'identità culturale come fondamento della geografia storica universale di Strabone. Alybe/Chalybe e il potere evocativo del mito

1. Introduzione

L'opera di Strabone abbraccia l'intera *oikoumene* allora conosciuta dall'Iberia all'India e si sofferma sui fatti che hanno avuto un ruolo nel determinare i cambiamenti di un territorio e la configurazione di una regione funzionali a una definizione identitaria. Manca la descrizione organica delle vicende che collegano il passato remoto con la contemporaneità e il lettore che si aspetta di trovare una narrazione coerente delle diverse fasi storiche di un luogo è destinato a rimanere deluso. Nella *Geografia* «la dimensione dello spazio domina su quella del tempo»¹ anche se non mancano dei veri e propri “markers cronologici”². È il caso, per esempio, della battaglia di Azio che, con la sua funzione di spartiacque nella storia di Roma, è senza dubbio uno degli eventi più rilevanti sottolineati. Si tratta dell'episodio che sancisce la vittoria di Ottaviano su Antonio e a livello simbolico rappresenta l'inizio di una nuova epoca. Anche i fatti del lontano passato tuttavia, quali la guerra di Troia e il ritorno degli Eraclidi, hanno segnato delle svolte epocali e costituiscono momenti altrettanto importanti.

Strabone, sebbene non approvi quanti credono al mito³, non trascurava di riferirsi ad esso quando ciò si rivela in grado di far luce sulla trasformazione di un luogo e consente di comprendere la distribuzione dei popoli in una regione: geografia, politica ed etnografia sono i tre elementi chiave che

¹ PRONTERA 1984, 252.

² CLARKE 1999 (2007²), 304.

³ Sulla considerazione e sull'uso del mito nella *Geografia* di Strabone vd. PRANDI 1988, 55-56; PATTERSON 2013, 201-221; ID. 2017, 276-293.



ritornano nelle descrizioni straboniane, atte a costituire delle vere e proprie mappe sovrapponibili l'una all'altra. Non bisogna sovrastimare il ruolo del mito ma è innegabile che esso pervade tutta la sua opera, sia perché è specchio della cultura greca che ne è profondamente pervasa sia per l'incapacità di spiegare altrimenti molti aspetti della realtà, tra cui le origini di un centro urbano, la sua importanza e i suoi legami con altre comunità. Esso è in ultima analisi ciò che consente di capire la struttura dell'intera *oikoumene*, è fondamentale nel definire l'identità di un popolo ed è il supporto spesso insostituibile per comprendere i fatti storici⁴. Usi, costumi, feste e culti, attraverso i quali un popolo si differenzia dall'altro, hanno le loro radici costitutive in fatti che risalgono al nebuloso passato mitico, che però risulta essenziale per quanto oscuro e remoto, proprio perché custode delle origini di ciò che caratterizza più intimamente una comunità, sia essa etnica o civica.

In questo contributo si intende riflettere su alcuni aspetti che fondano l'universalismo di Strabone e che ne costituiscono per così dire il collante. Attraverso l'analisi di ciò che viene raccontato a proposito dei Chalybes e dei luoghi ricondotti al toponimo Alybe/Chalybe è possibile rintracciare i fili di una trama sottile in grado di ricondurre ad unità concettuale l'universalismo geografico di Strabone. L'analisi verte a mettere in evidenza l'esistenza di un'identità culturale e di collegamenti mitici che uniscono l'Oriente con l'Occidente e rivelano una struttura dell'opera a più livelli in cui quello culturale è il sostrato su cui si fonda e si innesta il dominio romano andando a realizzare un'unità politica della quale i Greci in molte aree avevano già creato la base unificante.

2. *La prospettiva politica dell'universalismo straboniano e la rappresentazione ideologica dello spazio*

In un passo dell'ultimo capitolo del XVII libro con cui si chiude la *Geografia* Strabone, quasi a sancire il filo conduttore sotteso a tutta la trattazione, afferma in modo molto significativo:

Τὰ μὲν οὖν μέρη τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης οὕτω διάκειται· ἐπεὶ δ' οἱ Ῥωμαῖοι τὴν ἀρίστην αὐτῆς καὶ γνωριμωτάτην κατέχουσιν, ἅπαντας ὑπερβεβλημένοι τοὺς πρότερον ἡγεμόνας ὧν μνήμην ἴσμεν, ἄξιον διὰ βραχέων καὶ τὰ τούτων εἰπεῖν. ὅτι μὲν οὖν ἐκ μιᾶς ὀρμηθέντες πόλεως τῆς Ῥώμης ἅπασαν τὴν Ἰταλίαν ἔσχον διὰ τὸ πολεμεῖν καὶ πολιτικῶς ἀρχεῖν εἴρηται, καὶ διότι μετὰ τὴν Ἰταλίαν τὰ κύκλω προσεκτίσαντο τῇ αὐτῇ ἀρετῇ χρώμενοι. τριῶν δὲ ἡπείρων οὐσῶν τὴν μὲν Εὐρώπην σχεδόν τι πᾶσαν ἔχουσι πλὴν τῆς ἔξω τοῦ Ἰστροῦ καὶ τῶν μεταξὺ τοῦ Ῥήνου καὶ τοῦ Ταναΐδος παρωκεανιῶν, τῆς δὲ

⁴ PATTERSON 2017, 276-282.



Λιβύης ἢ καθ' ἡμᾶς παραλία πᾶσα ὑπ' αὐτοῖς ἐστίν, ἢ δὲ ἄλλη ἀοίκητος ἐστίν ἢ λυπρῶς καὶ νομαδικῶς οἰκεῖται. ὁμοίως δὲ καὶ τῆς Ἀσίας ἢ καθ' ἡμᾶς παραλία πᾶσα ὑποχειρίως ἐστίν, εἰ μὴ τις τὰ τῶν Ἀχαιῶν καὶ Ζυγῶν καὶ Ἡνιόχων ἐν λόγῳ τίθεται, ληστρικῶς καὶ νομαδικῶς ζώντων ἐν στενοῖς καὶ λυπροῖς χωρίοις. τῆς δὲ μεσογαίας καὶ τῆς ἐν βάθει τὴν μὲν ἔχουσιν αὐτοί, τὴν δὲ Παρθυαῖοι καὶ οἱ ὑπὲρ τούτων βάρβαροι, πρὸς τε ταῖς ἀνατολαῖς καὶ ταῖς ἄρκτοις Ἴνδοι καὶ Βάκτροι καὶ Σκύθαι, εἴτ' Ἀραβες καὶ Αἰθίοπες⁵.

Se i primi due libri si occupano di problemi e di principi di geografia generale e costituiscono il prologo teoretico nel quale si discutono le posizioni dei predecessori, i limiti e gli scopi della *Geografia*, nella parte finale Strabone sente l'esigenza di chiarire in maniera esplicita quella che può essere considerata una delle chiavi di lettura della sua impresa letteraria o, meglio, la più genuina espressione della sua prospettiva politica: delle parti del mondo abitato, di cui egli ha descritto la disposizione, «i Romani occupano la parte migliore e meglio conosciuta, dopo che hanno surclassato tutti i precedenti popoli egemoni». Il passo richiama quello del VI libro, dove nell'ambito della descrizione dell'Italia, egli afferma che dopo aver soggiogato la penisola i Romani ne hanno fatto il punto di partenza per conquistare il mondo intero. Nel sottolineare quali terre i Romani hanno sottomesso al loro dominio e quali sono invece rimaste al di fuori del loro potere, Strabone chiude la sua opera con un'affermazione che non è affatto casuale ed è in piena sintonia con l'ideologia augustea: Roma ha esteso il suo dominio sulle regioni che da un punto di vista economico e naturale risultavano le più convenienti, mentre ha escluso quelle la cui conquista risultava un progetto troppo dispendioso in rapporto ai benefici ottenibili o troppo difficilmente realizzabile per le difficoltà del luogo⁶.

⁵ Strab. 17, 3, 24 «Così dunque sono disposte le singole parti del mondo abitato qual è oggi. Ma poiché di esso i Romani occupano la parte migliore e meglio conosciuta, dopo che hanno surclassato tutti i precedenti popoli egemoni di cui abbiamo memoria, merita che di essi si citino brevemente le gesta. Si è già detto che, muovendo da Roma, l'unica città che possedevano, sottomisero tutta l'Italia mediante le guerre e un accorto esercizio della sovranità; e che dopo l'Italia conquistarono tutti i paesi che le fanno corona, mettendo a frutto questa loro capacità di eccellere. Dei tre continenti posseggono quasi tutta l'Europa, eccetto la parte al di là dell'Istro e quelle sulla costa dell'Oceano fra il Reno e il Tanai. Della Libia è soggetta ad essi tutta la parte costiera rivolta verso di noi; la restante è disabitata o è abitata da popolazioni che si adattano a vivere da nomadi e fra gli stenti. Similmente anche dell'Asia la regione costiera rivolta verso di noi è tutta sotto la nostra dominazione, se non si tiene conto degli Achei, degli Zigi e degli Eniochi, i quali vivono una vita da predoni e da nomadi in regioni anguste e miserabili. Dell'entroterra e delle regioni estreme, invece, i Romani detengono una parte; l'altra i Parti e i barbari stanziati dietro di loro verso oriente e settentrione: gli Indiani, i Battriani e gli Sciti, poi gli Arabi e gli Etiopi» (trad. BIFFI 1999).

⁶ Nelle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso (1, 3, 3) si ritrova lo stesso concetto. Roma domina ogni regione abitata e accessibile ed estende il suo potere sul mare navigabile



La propaganda imperiale che si legge tra le righe della *Geografia*, con ogni probabilità fatta propria da Strabone unitamente alle sue convinzioni sulla grandezza romana, diventano la lente attraverso la quale il geografo rappresenta il mondo abitato e le diverse parti di cui è composto⁷. Il concetto di *oikoumene* è il risultato di un'operazione selettiva dalla quale emerge una rappresentazione ideologica dello spazio⁸. Polibio nella metà del II sec. a.C. riteneva che il progetto espansionistico di Roma fosse di fatto realizzato e sottolineava il carattere ecumenico del dominio romano, pur consapevole che da un punto di vista geografico alcuni territori rimanevano al di fuori della sua influenza⁹. Con l'ultima età augustea e l'inizio del regno di Tiberio, quando verosimilmente viene redatta la *Geografia*¹⁰, l'impero romano non si trova più in una fase di crescita ma di consolidamento dei territori acquisiti con la conseguente rinuncia a mire espansionistiche in determinate aree. Appare con più evidenza che, sebbene Roma abbia esteso il suo dominio come mai prima di allora, rimangono tuttavia alcune aree nelle quali non riesce a penetrare¹¹. Il geografo è cosciente delle difficoltà incontrate dai Romani in alcuni territori e lo dichiara espressamente.

Non tace i problemi con le tribù germaniche intorno al Reno, sempre pronte alla ribellione e mai completamente soggiogate; né nasconde l'ostilità dei Daci del Danubio¹². Analogamente è del tutto consapevole della potenza dei Parti e del fatto che i Romani detengono solo una parte dell'Asia. È dunque un'esigenza per Strabone far coincidere le terre conquistate da Roma con quelle più ricche e convenienti, mascherando in chiave chiaramente ideologica la mancata capacità romana di realizzare un'egemonia in cui il dominio politico coincida con l'*oikoumene* in senso strettamente geografico¹³. Così in

non solo al di qua delle Colonne d'Ercole ma anche sull'Oceano: ἡ δὲ Ῥωμαίων πόλις ἀπάσης μὲν ἄρχει γῆς ὅση μὴ ἀνέμβρατός ἐστιν, ἀλλ' ὑπ' ἀνθρώπων κατοικεῖται, πάσης δὲ κρατεῖ θαλάσσης, οὐ μόνον τῆς ἐντὸς Ἡρακλείων στηλῶν, ἀλλὰ καὶ τῆς Ὠκεανίτιδος ὅση πλείσθαι μὴ ἀδύνατός ἐστι, πρώτη καὶ μόνη τῶν ἐκ τοῦ παντός αἰῶνος μνημονευομένων ἀνατολᾶς καὶ δύσεως ὄρους ποιησαμένη τῆς δυναστείας.

⁷ CRESCI 1993, 69 sottolinea l'importanza della testimonianza straboniana che è tanto più significativa quanto più riflette l'orientamento ufficiale degli ultimi venti anni dell'età augustea, ai quali risalirebbe il primo impianto della *Geografia*. Cf. anche ZECCHINI 1987, 262.

⁸ CRESCI 1993, 65. Cf. NOÉ 1988, 101-124.

⁹ Pol. 1, 63, 9.

¹⁰ Per una discussione sulla data di stesura della *Geografia* si rimanda a AUJAC 1969 (2018), XXX-XXXIV; CLARKE 1999 (2007²), 283-285.

¹¹ CRESCI 1993, 54-55.

¹² Strab. 4, 3, 4; 7, 1, 4; 7, 3, 13. Vd. LASSERRE 1966 (2012), 213; BALADIÉ 1989 (2021), 184, 194-195.

¹³ VAN PAASEN 1983, 241-244 fa notare come il criterio politico è predominante su tutti gli altri: «Quantunque i contenuti dell'opera siano talvolta eterogenei, il fine ultimo di



Libia i Romani abitano solo la parte costiera mentre quella restante è disabitata o abitata da nomadi. La situazione è analoga in Asia, dove gli unici popoli dell'area della costa che non sono soggiogati sono nomadi o predoni. È l'Europa il continente privilegiato, dal quale non a caso comincia la descrizione straboniana. L'autore stesso nei *prolegomena* ne dichiara la superiorità affermando che bisogna cominciare da qui perché si distingue per uomini, ricchezze e regimi politici di valore. Vi si trova infatti abbondanza di piante, animali, frutti e minerali utili; gode di un clima temperato ed è abitabile nella sua quasi totalità. Anche dove le regioni sono per caratteristiche fisiche inospitali, come nel caso della montuosa Grecia, un buon governo riesce a supplire alle difficoltà dei luoghi¹⁴.

Tra le motivazioni che avrebbero spinto Augusto a decidere se promuovere o abbandonare l'idea di assoggettare un territorio e che lo avrebbero indotto a ricorrere alla forza militare o piuttosto alla diplomazia si troverebbero in primo luogo questioni di carattere economico e finanziario. A proposito della Britannia Strabone sottolinea come i Romani avrebbero potuto procedere con un'agevole conquista ma non lo fecero perché non avevano nulla da temere da popoli privi della forza militare necessaria per attaccare e soprattutto perché si trattava di una terra dalla quale, dal punto di vista delle risorse, non avrebbero ricavato nulla¹⁵. Sempre a proposito dei Britanni Strabone evidenzia, inoltre, che all'epoca di Augusto i sovrani dell'isola avevano relazioni di amicizia con i Romani e pagavano tasse sulle merci esportate e importate. Non era dunque necessario lasciare uno stanziamento militare anche perché le spese per mantenerlo avrebbero superato le entrate derivanti dai tributi¹⁶.

I fattori che frenano l'espansione romana non sono solo l'assenza di risorse ma anche la scarsità di abitanti¹⁷ e la presenza di popolazioni nomadi, selvagge o con un basso grado di civiltà¹⁸. Il geografo però sapeva bene che non tutto ciò che è al di fuori dei confini raggiunti da Augusto è da considerare barbaro, in riferimento in particolare all'India, all'Arabia Felix e ai potenti Parti, così come sapeva dell'esistenza di popolazioni barbare all'interno dei

Strabone, che ... comprende sia l'aspetto cartografico sia quello storico, rimane coerente e senza ambiguità. La sua opera ha una base politica a cui l'aspetto scientifico è subordinato» (242).

¹⁴ Si ritrova qui l'antitesi νόμος – φύσις che Strabone riprende da Posidonio. Vd. AUJAC 2003, 165.

¹⁵ Strab. 2, 5, 8. Vd. DUECK 2000, 118-119.

¹⁶ Strab. 4, 5, 3.

¹⁷ Sulla modalità con cui Strabone tratta le terre disabitate vd. DUECK 2022 (in print).

¹⁸ Dopo i Britanni (4, 5, 4) Strabone menziona l'Irlanda, i cui abitanti sono descritti come antropofagi e selvaggi.



confini dell'impero. Non è questa la sede per discutere in modo approfondito il concetto di barbaro che in Strabone presenta diversi livelli e sfaccettature¹⁹ e che non è possibile ridurre all'opposizione tra popolo dominatore e civile verso genti estranee alla dominazione romana e incivili²⁰. È indubbio, tuttavia, che il fattore della civiltà giochi un ruolo importante nel determinare quali terre siano state oggetto delle mire espansionistiche romane e che Strabone sottolinei il ruolo civilizzatore e pacificatore di Roma²¹. Quanto al contenuto ideologico di questa posizione egli è chiaramente debitore delle fonti utilizzate nonché delle speculazioni etnologiche e filosofiche del tempo, che collegavano lo sviluppo della civiltà con la realtà geografica dei luoghi. Si pensi in questo senso all'influenza di Posidonio.

Nella descrizione straboniana dell'*oikoumene* esiste un centro e una periferia. Roma è il centro fisico dell'impero, collocata nel continente migliore e in posizione vantaggiosa per condurre una politica espansionistica in ogni direzione, ma è anche quello ideologico dell'opera, almeno per quanto riguarda il suo ruolo politico-militare. È il fulcro intorno al quale ruota la storia dell'epoca e non c'è punto della *Geografia* in cui non si ricordino eventi che la coinvolgano in modo esplicito o indiretto²². Ciò non significa ovviamente che Strabone rinunci a un modello di organizzazione dello spazio derivante dalla scienza geografica greca della quale si fa erede, come ben si può constatare dal continuo confronto, anche se spesso sotto forma di critica, con i suoi predecessori. Egli è prima di tutto un greco e la sua identità ellenica emerge

¹⁹ Vd. ALMAGOR 2005, 54: «We must conclude that there is no uniformity in the treatment of the barbarians by Strabo. Using linguistic criteria, he defines them as speakers of different language or in a different manner from that of the Greeks. He also demarcates them from the Hellenes by ethno-racial means, which emphasise origin and birth. When he employs cultural standards, Strabo contrasts them with civilised nations, and portrays them as savages. These classifications do not cohere to form one single picture. They vary between twofold and threefold partition, a flexible system and an exclusive rigid one».

²⁰ Per una discussione sul concetto di barbaro in Strabone si rimanda a CLARKE 1999 (2007²), 213-221 che prende in considerazione le diverse tesi sostenute dagli studiosi moderni. Secondo THOLLARD 1987, 19-20 il livello di civilizzazione gioca un ruolo importante nel determinare quali regioni il geografo abbia scelto di trattare per prime: così sebbene la direzione sia da ovest a est, la Turdetania nella penisola iberica è descritta prima della Lusitania, la Gallia Narbonense prima dell'Aquitania. JACOB 1991, 161 sostiene che il livello di civiltà diminuisce più aumenta la distanza da un centro di civilizzazione. Vd. sull'argomento anche VLIET 1984, 48-56; SECHI 1990, 224; VLIET 2003, 257-272; ALMAGOR 2005, 42-55; DUECK 2010, 242-244; DANDROW 2017, 113-124.

²¹ Strab. 2, 5, 26; 3, 3, 8.

²² Come afferma CLARKE 1999 (2007²), 216: «Strabo's alternative to the continental divisions, to the geometrical approach, and to the theory of latitudinal zones as methods of conceptualizing the world, was a model based on the centrality of the Mediterranean, Italy, and Rome».



anche dall'impianto dispositivo delle terre legato alla rappresentazione eratostenica e dall'impostazione periplografica delle sue descrizioni²³ nonché dalla grande attenzione riservata all'elemento etnografico. La vocazione della geografia di Strabone non è però solo politica ma anche e, soprattutto, storica. Dalla sua opera emerge la volontà di sottolineare tutto ciò che di questa *oikoumene*, ormai politicamente unificata da Augusto, riconduce alla cultura greca. Attraverso l'insistenza sulla geografia storica, con riferimenti reiterati e consistenti a questioni omeriche, si creano relazioni che collegano fra di sé gli antipodi di quello spazio geografico, ora romano, comprendente le parti migliori delle terre abitate.

3. *Alybe/Chalybe in un quadro di geografia storica universale: la forza evocativa di un luogo mitico e i legami tra Oriente e Occidente*

La geografia omerica è un tema portante nella *Geografia* di Strabone e si ritrova in molti punti della sua opera²⁴. Nel libro I, nell'ambito delle osservazioni programmatiche che costituiscono i *prolegomena* e precedono la descrizione delle diverse regioni dell'*oikoumene*, Strabone ricorda Omero come il primo geografo accanto ad Anassimandro di Mileto, Ecateo, Democrito, Eudosso, Dicearco, Eforo, Polibio e Posidonio. Egli è ben consapevole della lontananza temporale che separa i suoi tempi da quelli del Sommo Poeta e ritiene pertanto che sia necessario prestare particolare attenzione quando si fa riferimento all'*Iliade* e all'*Odissea* in quanto lo spazio ha subito con il passare delle epoche cambiamenti anche molto significativi²⁵. Ciononostante è uno strenuo difensore del testo omerico contrariamente a quanti propongono correzioni ed emendamenti funzionali a supportare teorie proprie. È il caso della localizzazione della mitica Alybe e del popolo degli Alybes/Chalybes, che nell'*Iliade* sono detti Halizonoi.

La questione dell'ubicazione di Alybe e della discussione sull'identità degli Halizonoi è inserita nel XII libro nell'ambito della descrizione del Ponto e in particolare del territorio fra Trapezunte e Farnakia, abitato dai Caldei identificati da Strabone con i Chalybes che a loro volta corrispondono agli abitanti dell'omerica Alybe e dunque agli Halizonoi. Nell'itinerario seguito

²³ Vd. Strab. 2, 5, 18-19; 26. Cf. DUECK 2000, 40-45; GONZÁLEZ PONCE 2016, 139-165.

²⁴ Cf. BIRASCHI 1986, 67-77; PRONTERA 1993, 12-13; BIRASCHI 1994, 25-26; DUECK 2000, 31-40; NICOLAI 2003, 85; ANGELUCCI 2004, 25-32. Sull'uso di Omero nella *Geografia* di Strabone vd. anche BIRASCHI 1984, 127-153; DESIDERI 1990, 127-136; MOGGI 1991, 537-551; DUECK 2000, 31-40; BIRASCHI 2005, 73-85; KIM 2007, 363-388; LIGHTFOOT 2017, 251-262; TRACHSEL 2017, 263-275; ANGELUCCI 2020, 11-24.

²⁵ Strab. 8, 1, 1.



per la penisola anatolica si ravvisa la stessa impostazione complessiva presente in tutta la *Geografia*: Strabone si volge da ovest verso est secondo un percorso che procede in senso orario e che risente della consueta impostazione periplografica per quanto riguarda la trattazione delle regioni costiere nonché dell'andamento odologico e lineare, proprio degli antichi testi geografici a partire da Ecateo, per la descrizione dei luoghi e delle regioni dell'interno. L'inizio è dedicato alla Cappadocia con le antiche differenze etniche e con le suddivisioni amministrative dall'epoca dei Persiani fino alla riduzione a provincia romana con il resoconto degli avvenimenti dalla pace di Apamea ad Archelao. Segue il Ponto con l'indicazione dei territori sottomessi da Mitridate Eupatore e la ridefinizione dei confini stabiliti da Pompeo. La trattazione successiva rispetta lo schema del periplo fino a Trapezunte e ben emerge la duplice alternanza tra contemporaneità e passato omerico. Le parti relative ai popoli dei Maryandinoi e dei Kaukones come degli Eneti si collocano sul piano della geografia storica. Qui si inserisce il lungo trattato di geografia omerica che occupa i paragrafi dal 19 al 27 del terzo capitolo dopo il quale Strabone si volge in direzione dell'interno ritornando verso occidente. Giunto a Comana Pontica affronta eventi più recenti tratteggiando le vicende di alcuni membri della sua famiglia che avevano avuto ruoli importanti durante le guerre mitridatiche. La narrazione continua seguendo il filo di un itinerario geografico lungo il quale Strabone si sofferma su luoghi significativi dove il ricordo di eventi di storia recente lascia il posto ad ampie discussioni di geografia omerica. Questo è quanto si verifica a proposito dell'area di Askania e dell'Aisepos quando tratta la delimitazione della regione abitata dai Bitini nonché la descrizione della Misia e della Frigia a sud della Bitinia. Qui coglie l'occasione di soffermarsi sulle spedizioni delle Amazzoni e sulle invasioni che seguirono la guerra di Troia.

Se da una parte non stupisce il ricorso alla geografia omerica nella descrizione dell'area microasiatica dove sorgeva Troia, dall'altra non può sfuggire in tutto il libro XII la presenza della costante alternanza tra contemporaneità e geografia storica con un notevole ricorso a quest'ultima, anche in termini di estensione di testo. Ancora più significativa è la ricchezza di dettagli e l'ampiezza della discussione sul toponimo di Alybe e sul problematico etnico degli Halizonoi, città e popolo non più identificabili all'epoca di Strabone e oggetto di ampia trattazione da parte degli antichi con esiti diversi e contrastanti.

Nel testo omerico Alybe è ritenuta la patria degli Halizonoi e il luogo da cui proviene l'argento²⁶: *Αὐτὰρ Ἀλιζώνων Ὀδῖος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον*

²⁶ Hom. *Il.* 2, 856-857.



/ τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης, ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη. Il toponimo Alybe è inserito nell'elenco delle forze troiane, che trova corrispondenza nel Catalogo delle navi ma appare molto più breve, comprendente un numero inferiore di città e privo di riferimenti numerici alle forze coinvolte²⁷. Si tratta di un'enumerazione di popoli dal carattere astorico, frutto di un'immagine del mondo che si è codificato nel corso dei secoli e che includeva toponimi ed etnici appartenenti a epoche diverse che poi sono confluiti in quello che può essere definito il primo inventario di popoli del mondo antico. Così i misteriosi Halizonoi sono posti accanto agli altrettanto oscuri Eneti e agli abitanti della Misia. I moderni si sono interrogati sulla loro reale esistenza e collocazione, dal momento che non sono poche le fonti letterarie che ne trasmettono la memoria a riprova del vivace dibattito di cui erano oggetto nel mondo antico. Altri al contrario li considerano un'invenzione data la mancanza di prove e il carattere epico del testo da cui proviene la citazione, che trova sì riscontro in altri autori ma con discrepanze tali da rendere inconciliabili le diverse soluzioni proposte²⁸.

Non ci sono resti archeologici a proposito di questo popolo. L'unica fonte materiale che gli studiosi hanno a disposizione e con la quale è stato avanzato un collegamento con Alybe è l'iscrizione ittita che riporta il toponimo Halluwa²⁹, all'interno di una lista di popoli sconfitti risalente al tredicesimo o al quattordicesimo secolo a.C. È un dato certo che gli Ittiti erano una popolazione nota per le capacità nel campo della metallurgia, in particolare per la lavorazione del ferro che diede loro un vantaggio tecnologico e costituì la loro forza in guerra. Tutta l'area pontica verso il Caucaso reca traccia di una attività mineraria e metallurgica di alto livello: non solo ferro, ma anche rame, bronzo e acciaio. Il possibile accostamento del termine χαλκός («bronzo») dall'incerta etimologia alla leggendaria Colchide

²⁷ Il primo contingente include la Troade e i suoi dintorni, quindi la descrizione prosegue con il continente europeo oltre l'Ellesponto ricordando i Traci, i Ciconi, i Peoni per poi ritornare in Asia Minore con i popoli posti intorno alla Troade tra i quali i Paflagoni, gli Eneti, gli Halizonoi a oriente, i Misi e i Frigi nel retroterra orientale, i Meoni, i Cari e i Lici nell'area sud-occidentale. È possibile ravvisare una struttura tripartita con la prima e l'ultima parte riguardante l'Asia Minore e quella di mezzo riferita all'Europa secondo uno schema che ripropone, seppur in forma meno rigorosa, quello del catalogo delle navi. Così BRYCE 2006, 127 ss.; DAN 2012-2013, 34-35. La prima parte include la Beozia, la Focide, la Locride, l'Eubea, l'Attica, il Peloponneso, Cefalonia e l'Etolia (*Il. 2*, 494-644); la seconda Creta, Rodi e le Sporadi (*Il. 2*, 645-680), la terza il sud della Tessaglia e Magnesia (*Il. 2*, 681-759).

²⁸ Vd. ECK 2003, 27 n. 47.

²⁹ Sull'iscrizione e la sua interpretazione vd. GARSTANG, GURNEY 1959, 121-123; HUXLEY 1960, 32-33; MACQUEEN 1968, 169-185; DEL MONTE, TISCHLER 1978, 52-53; CLINE 1996, 137-151; PANTAZIS 2009, 291-310.



e di χάλυψ («acciaio») ai Chalybes apre a ipotesi suggestive³⁰, volte a ricondurre in ambito anatolico il toponimo omerico che non sarebbe solo un'invenzione ma testimonierebbe per quest'area l'origine di ricchezze minerarie e conseguenti capacità metallurgiche di altissimo livello, che ebbero un ruolo imprescindibile nello sviluppo della civiltà umana. La tradizione greca attesterebbe in tal modo un legame protostorico tra mondo miceneo e mondo anatolico di grande rilevanza.

Strabone si fa portavoce di questa tradizione e ci tramanda l'accesa discussione sul toponimo Alybe/Chalybe e sul popolo dei Chalybes, prendendo in considerazione le ipotesi degli altri autori e mettendone in evidenza di volta in volta le aporie. Così rifiuta le proposte, definite chiacchiere attraverso il dispregiativo κατεφλύαρησαν, di Ellanico, Erodoto ed Eudosso che hanno modificato Halizonoi in Alazones o Amazones, Alybe in Alope/Alobe e chiamano Alazones gli Sciti che vivono alla foce del Boristene³¹. Nulla possiamo dunque dire su questa identificazione e sulla ragione che l'ha motivata³². Lo storico di Alicarnasso parla effettivamente del popolo degli Halizonoi ma nulla si evince sulla loro identità se non che hanno costumi simili agli Sciti e che coltivano grano, cipolle, aglio e lenticchie³³. Nella barbara Scizia sono collocati anche i Chalybes definiti σιδηροτέκτονες, selvaggi e inospitali (ἀνήμεροι γὰρ οὐδὲ πρόσπλατοι ξένοις) nel *Prometeo incatenato* di Eschilo³⁴.

La confutazione delle fonti continua in Strabone con Eforo e la sua ipotesi di modificare in maniera consistente il testo omerico in un'ottica di *Lokalpatriotismus*: αὐτὰρ Ἀμαζώνων Ὀδῖος καὶ Ἐπίστροφος ἦρχον, ἐλθόντ' ἐξ

³⁰ Come scrive CAMASSA 1984, 163-164: «L'etimologia del termine greco appare incerta: sarebbe logico comunque pensare, con A. Walde e J. Pokorny, a una matrice pontica (in questo caso verrebbe spontaneo ipotizzare il collegamento fra χαλκός / cret. καυκός e il nome della favolosa Colchide). Si è postulata, inoltre, una derivazione dal greco di χαλκός dal nome dei Ἥλδι (cui appartenevano i Chalybes), preso in prestito nella forma tarda Haldik (armeno *Chaltiq*, greco *Kardoukoi*), ovvero dal termine ittita e pananatolico ἡpalki, che designa il ferro. V'è di più: ἡpalki sembra essere all'origine di χάλυψ («acciaio») a sua volta inseparabile dal nome dei Chalybes. Il cerchio si potrebbe chiudere ammettendo un rapporto tra Chalybes e χαλκός».

³¹ Strab. 12, 3, 21 οἱ μὲν [οὖν] μεταγράφουσιν «Ἀλαζώνων» οἱ δ' «Ἀμαζώνων» ποιοῦντες, τὸ δ' «ἐξ Ἀλύβης» «ἐξ Ἀλόπτης» ἢ «ἐξ Ἀλόβης», τοὺς μὲν Σκύθας Ἀλαζώνας φάσκοντες ὑπὲρ τὸν Βορυσθένη καὶ Καλλιπίδας καὶ ἄλλα ὀνόματα, ἅπερ Ἑλλάνικὸς τε καὶ Ἡρόδοτος καὶ Εὐδοξὸς κατεφλύαρησαν ἡμῶν ...

³² Secondo DAN 2012-2013, 57 la ragione di questa identificazione deve essere puramente scientifica perché non si ravvisano ragioni né di carattere storico né di patriottismo locale.

³³ Hdt. 4, 17, 4. Cf. ASHERI, LLOYD, CORCELLA 2007, 588.

³⁴ Aesch. *Prom.* 714-716. Vd. Aesch. *Sept.* 727-729.



Ἀλόπτης, ὅθ' Ἀμαζονίδων γένος ἐστί. Gli Amazones si sarebbero trovati non a caso vicino alla sua patria Cuma tra la Misia, la Caria e la Lidia. Strabone dedica attenzione alla proposta di Eforo, che ritiene dotata di una certa logica. Non bisogna dimenticare che egli figura nell'elenco di coloro che meritano il nome di geografi e che era ritenuto un acuto omerista, non un autore dai facili e arbitrari interventi sul testo epico³⁵.

Eforo, che riteneva un'invenzione gli Sciti Halizonoi di Erodoto e di Ellanico, proponeva di correggere Halizonoi in Amazones e Alybe con Alope; quindi, non potendo spiegare la lontananza del luogo da Troia e l'assenza di argento in quell'area, si trovava costretto a modificare l'ultima parte del verso (ὄθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη) ottenendo una versione radicalmente diversa dall'originale.

Strabone ci informa del ragionamento di Eforo, di cui apprezza la stringente argomentazione ma si trova a constatare l'incompatibilità con gli antichi antigrifi nonché l'insostenibilità del risultato finale che consiste nell'invenzione del toponimo Alope non attestato altrove.

Il dibattito sui versi omerici in questione doveva essere acceso nel mondo antico ed Eforo era contestato anche da Demetrio di Scepsi. Quest'ultimo, come riferisce il geografo, pur avendo giustamente sospettato il cambiamento di nome da Alybe a Chalybe³⁶ – senza peraltro capirne le implicazioni – loda poi in modo indebito le ipotesi di Ecateo, Menecrate di Elea e Palefato³⁷: Ecateo faceva riferimento alla città di Alazia e ai villaggi degli Alazones nella pianura Mygdonia attraversata dal fiume Odryses; Menecrate aggiungeva una λ all'omerico Ἀλιζώνων e li collocava nell'area di Myrleia³⁸; Palefato correggeva il nome del popolo con Alazones sostenendo che prima

³⁵ PARMEGGIANI 2011, 695. Cf. Ephor. *FGrHist* 70 FF 128, 146. Sull'utilizzo di Eforo come fonte da parte di Strabone vd. FORDERER 1913; PRANDI 1988, pp. 50-60; PARMEGGIANI 2011, *passim*; FILONI 2014, 847-926; CANDAU MORÓN 2018, 21-35.

³⁶ Strab. 12, 3, 20.

³⁷ Strab. 12, 3, 22 ὁ δὲ Σκήψιος ... ἐπαινεῖ δὲ μάλιστα τὴν Ἑκαταίου τοῦ Μιλησίου καὶ Μενεκράτους τοῦ Ἐλαΐτου τῶν Ξενοκράτους γνωρίμων ἀνδρὸς δόξαν καὶ τὴν Παλαιφάτου, ὧν ὁ μὲν ἐν γῆς περιόδῳ φησὶν «ἐπὶ δ' Ἀλαζία πόλι ποταμὸς Ὀδρύσης ῥέων διὰ Μυγδονίης πεδίου ἀπὸ δύσιος ἐκ τῆς λίμνης τῆς Δασκυλίτιδος ἐς Ῥύνδακον ἐσβάλλει». ἔρημον δὲ εἶναι νῦν τὴν Ἀλαζίαν λέγει, κώμας δὲ πολλὰς τῶν Ἀλαζώνων οἰκεῖσθαι, δι' ὧν Ὀδρύσης ῥεῖ, ἐν δὲ ταύταις τὸν Ἀπόλλωνα τιμᾶσθαι διαφερόντως, καὶ μάλιστα κατὰ τὴν ἐφορίαν τῶν Κυζικηνῶν. ὁ δὲ Μενεκράτης ἐν τῇ Ἑλλησποντιακῇ περιόδῳ ὑπερκεῖσθαι λέγει τῶν περὶ τὴν Μύρλειαν τόπων ὄρεινὴν συνεχῆ, ἣν κατῴκει τὸ τῶν Ἀλιζώνων ἔθνος· δεῖ δέ, φησί, γράφειν ἐν τοῖς δύο λάβδα, τὸν δὲ ποιητὴν ἐν τῷ ἐνὶ γράφειν διὰ τὸ μέτρον. ὁ δὲ Παλαιφάτος φησὶν ἐξ Ἀλαζώνων τῶν ἐν τῇ Ἀλόπῃ οἰκούντων, νῦν δὲ Ζελεία, τὸν Ὀδίον καὶ τὸν Ἐπίστροφον στρατεῦσαι.

³⁸ *FGrHist* 2028 F b1-b2 *ap.* Strab. 12, 3, 22-23 (Jacoby Online).



abitavano ad Alope, ora a Zeleia³⁹. La lode è ritenuta immeritata perché χωρὶς γὰρ τοῦ τὴν ἀρχαίαν γραφὴν καὶ τούτους κινεῖν οὔτε τὰ ἀργυρεῖα δεικνύουσιν, οὔτε ὅπου τῆς Μυρλεάτιδος ἦν ἢ ἔστιν, οὔτε πῶς οἱ ἐνθένδε ἀφιγμένοι εἰς Ἴλιον τηλόθεν ἦσαν, εἰ καὶ δοθείη Ἀλόπην τινὰ γεγονέναι ἢ Ἀλαζίαν⁴⁰.

Il favore di Demetrio per Ecateo, Menecrate e Palefato analogamente al rifiuto per coloro che ponevano i Chalybes in altri luoghi, quali Pallene⁴¹ o anche nel territorio compreso tra Efeso, Magnesia e Priene⁴², è comprensibile sempre nella stessa ottica di patriottismo locale, perché anche l'antiquario di Scepsi mirava a localizzarli nella regione da cui proveniva⁴³. Come Strabone tuttavia poi constatava, la sua posizione non era facilmente sostenibile data l'inconciliabilità della loro provenienza da Myrleia, dall'area di Scepsi e da Zeleia, tutte località non lontane da Troia⁴⁴.

La ragione su cui Strabone si sofferma tanto sui versi in questione è a prima vista la difesa del testo omerico ma ben si può comprendere che in realtà vi sono implicate questioni più profonde sia a livello locale sia a livello di geografia storica universale.

Una motivazione è esattamente lo stesso *Lokalpatriotismus* che rinfaccia ai suoi predecessori: egli appare particolarmente interessato a collocare questo misterioso popolo nel Ponto ed è per questo che sostiene l'equivalenza tra Chalybes e Caldei e il passaggio da Alybes a Chalybes, giudicando non sorprendente né raro un simile cambiamento di nome⁴⁵. Così si dimostra critico nei confronti di Apollodoro⁴⁶ che negava la possibilità di collocare gli

³⁹ *FGrHist* 44 F 4 *ap.* Strab. 12, 3, 22.

⁴⁰ Strab. 12, 3, 22 «Anche loro modificano la grafia antica e, come se non bastasse, non mostrano in quale luogo della Myrleatis si trovavano le miniere d'argento né come gli abitanti di quella regione siano venuti a Ilio "da lungi", anche se accettassimo questa presunta Alope o Alazonia» (trad. NICOLAI, TRAINA).

⁴¹ Strab. 12, 3, 22 (= 7, fr. 27a) ὁ δὲ Σκῆψιος οὔτε τὴν τούτου (sc. Ἐφόρου) δόξαν ἔοικεν ἀποδεξάμενος οὔτε τῶν περὶ τὴν Παλλήνην τοὺς Ἀλιζώνους ὑπολαβόντων, ὧν ἐμνήσθημεν ἐν τοῖς Μακεδονικοῖς.

⁴² Strab. 12, 3, 22 ἀλλ' ὁμως τοὺς περὶ Πύγελα λέγοντας τοὺς Ἀμαζῶνας μεταξὺ Ἐφέσου καὶ Μαγνησίας καὶ Προίνης φλυαρεῖν φησὶν ὁ Δημήτριος· τὸ γὰρ «τηλόθεν» οὐκ ἐφαρμόττειν τῷ τόπῳ.

⁴³ Lo stesso *Lokalpatriotismus* si ritrova anche, alcuni secoli dopo, in Arriano (*FGrHist* 156 F 97) che colloca i Chalybes nella sua terra d'origine, la Bitinia.

⁴⁴ Strab. 12, 3, 22-23; 13, 1, 45. Vd. LASSERRE 1981 (2003).

⁴⁵ Strab. 11, 14, 5; 12, 3, 19-20; 12, 3, 28. Cf. Hecat. *FGrHist* 1 F 202; Ps.-Scyl. 88; Aristot. *Mir.* 832a; Ap. Rhod. *Arg.* 2, 374-376; 1000-1008; Mela 1, 106; Plin. *Nat. Hist.* 6, 11; Dion. Per. 768.

⁴⁶ Strab. 12, 3, 24. Seguendo Apollodoro anche lo Ps.-Scimno (F 25 MARCOTTE) collocava i Chalybes a ovest della linea Amisos-Iso. Vd. MARCOTTE 2000, 259.



Halizonoi al di qua del fiume Halys perché nessun popolo sarebbe giunto in aiuto dei Troiani da quelle terre. Contrastare l'asserzione di Apollodoro era per il geografo di Amaseia ancor più importante perché equivaleva a far rientrare nell'ambito della geografia omerica una porzione di Asia Minore ben più grande e comprendente anche il territorio del Ponto. L'autorità di Apollodoro di Atene era importante da confutare perché lo studio approfondito del testo omerico lo rendeva, insieme ad Aristarco di Samotraccia, un'autorità indiscussa in materia. La geografia dei Chalybes non era ancorata a punti fissi ma variabile e vaga come evanescente era la loro identità di popolo. Lo stesso Erodoto⁴⁷, oltre ad accostare gli Halizonoi con gli Sciti sulla costa nord del Mar Nero, collocava i Chalybes al di qua dell'Halys tra i popoli che Creso avrebbe soggiogato. Il lungo *excursus* di geografia omerica dimostra la volontà di Strabone di far chiarezza su una questione troppo nebulosa confutando con argomentazioni convincenti le tesi non condivise, quasi a voler creare un punto fermo nella tradizione letteraria di diverso orientamento rispetto a quanti li collocavano in una parte più occidentale dell'Asia Minore. Il geografo sapeva d'altra parte di non essere l'unico a sostenere la collocazione dei Chalybes in un'area microasiatica più verso oriente. Senofonte li incontra al confine con l'Armenia e li descrive come un popolo bellicoso, soggetto ai Mossynoikoi e che traeva da vivere dalla lavorazione del ferro⁴⁸.

A prescindere dalla discussione linguistica del passaggio da Alybes a Chalybes⁴⁹, è importante sottolineare le implicazioni connesse con questo popolo. Il collegamento dei Chalybes con terre ricche di minerali utili e preziosi conferiva notorietà a tal punto che, pur essendosi ormai persa memoria della loro provenienza, poter sostenere con essi un legame era motivo di prestigio. Il metallo e la metallurgia avevano assunto un profondo significato simbolico nell'immaginario collettivo che conferiva loro un ruolo essenziale nello sviluppo della civiltà. Secondo Callimaco, il ferro cresceva nella terra dei Chalybes come una pianta ed essi insegnarono agli uomini come utilizzarlo⁵⁰: ... Χαλύβων ὡς ἀπόλοιτο γένος, / γειόθεν ἀντέλλοντα, κακὸν φυτόν, οἳ μιν ἔφηναν / πρῶτοι καὶ τυπίδων ἔφρασαν ἐργασίην. Gli fa eco Apollonio Rodio che descrive questo popolo intento non ad arare i campi o a

⁴⁷ Hdt. 1, 28.

⁴⁸ Xen. *Anab.* 5, 5, 1; vd. anche 4, 4, 18; 4, 5, 34; 4, 6, 5; 4, 7, 15; 7, 8, 25. Cf. Val. Fl. 4, 610-612; 5, 140-141; Amm. 22, 8, 21.

⁴⁹ Si rimanda per questa problematica a CAMASSA 1984, 161 con n. 7 e bibl.; DAN 2012-2013, 51.

⁵⁰ Call. *Aet.* fr. 110, 48-50. In seguito all'influenza di Callimaco anche i poeti latini citano i Chalybes come simbolo della metallurgia: Catull. 66, 48; Verg. *Georg.* 1, 58; Mart. 4, 55, 12; Stat. *Theb.* 3, 585-587; 4, 173-174.



piantare frutti ma a dissodare la dura terra da cui estraggono il ferro che poi lavorano e ne fanno mezzo di scambio per il loro sostentamento⁵¹:

... ἤματι δ' ἄλλω
νυκτί τ' ἐπιπλομένη Χαλύβων παρὰ γαῖαν ἵκοντο.
τοῖσι μὲν οὔτε βοῶν ἄροτος μέλει οὔτε τις ἄλλη
φυταλιῆ καρποῖο μελίφρονος, οὐδὲ μὲν οἶγε
ποιμνας ἐρσήεντι νομῶ ἔνι ποιμαίνουσιν·
ἀλλὰ σιδηροφόρον στυφελὴν χθόνα γατομέοντες
ᾧνον ἀμείβονται βιοτήσιον· οὐδέ ποτέ σφιν
ἦώς ἀντέλλει καμάτων ἄτερο, ἀλλὰ κελαινῆ
λιγνύι καὶ καπνῶ τκάματον βαρὺν ὀτλεύουσιν.

Il ferro e il fuoco sono associati nella *Theogonia* di Esiodo all'introduzione del nuovo ordine cosmico che si instaura dopo l'ultima impresa compiuta da Zeus, ossia la lotta contro il mostro Tifone. Il gigante, figlio di Gaia e di Tartaro, cade colpito a morte dal fulmine e la terra, su cui crolla, brucia e fonde come lo stagno scaldato nel crogiuolo e il ferro che si liquefa sotto le mani di Efesto⁵²:

φλόξ δὲ κεραυνωθέντος ἀπέσσυτο τοῖο ἄνακτος
οὔρεος ἐν βήσσησιν † αἰδνῆς παιπαλοέσσης
πληγέντος, πολλῆ δὲ πελώρη καίετο γαῖα
αὐτμῆ θεσπεσίη, καὶ ἐτήκετο κασσίτερος ὡς
τέχνη ὑπ' αἰζηῶν ἐν ἐυτρήτοις χοάνοισι
θαλφθεῖς, ἠὲ σίδηρος, ὃ περ κρατερώτατός ἐστιν,
οὔρεος ἐν βήσσησι δαμαζόμενος πυρὶ κηλέω
τήκεται ἐν χθονὶ δὴ ὑφ' Ἡφαίστου παλάμησιν·

L'immagine del ferro che fonde richiama il potere della metallurgia, divenendo veicolo simbolico dell'inizio di una nuova era⁵³.

⁵¹ Ap. Rhod. *Arg.* 2, 1000-1008 «Il giorno dopo / e la notte seguente costeggiarono il paese dei Calibi. / Sono uomini che non si curano di arare coi buoi, non coltivano / i dolci frutti negli orti, non portano al pascolo / le bestie sui prati bagnati dalla rugiada, / ma aprono il duro terreno che produce il ferro / e vendono il ferro e ne traggono mezzi di vita. / Non sorge per loro un'alba senza fatica, e sopportano/ il duro lavoro in mezzo al fumo ed alla fuliggine» (trad. PADUANO 1986 = 2018).

⁵² Hes. *Theog.* 859-866 «una fiamma scaturì via dal fulminato signore / negli oscuri recessi dell'erto monte / colpito; per grande estensione, prodigiosa, bruciava la terra / al vapore tremendo, e fondeva come stagno, / per l'arte di uomini giovani, dal perforato crogiuolo / dove è stato scaldato, oppure come ferro, il più forte, nei recessi del monte, domato dal fuoco che arde / si liquefa nella terra divina sotto le mani di Efesto; / così dunque si scioglieva la terra alla vampa del fuoco splendente» (trad. ARRIGHETTI 1984).

⁵³ BAKOLA 2009, 250 «A comparable image from Hesiod's *Theogony* envisages the hardest variety of iron (*adamas*) as marking the end of Uranus' rule and the beginning of Cronus' order. At *Theog.* 161, Hesiod portrays Gaia birthing *adamas* for the creation of the sickle which will castrate Uranus. ... Examples such as these suggest that the elemental aura which metals have in the Greek imagination, their ability to transmutate from solid to liquid and from liquid to solid by application of fire, air or water, their connection with the



Il nome dei Chalybes e il toponimo Alybe/Chalybe, collegati all'importante minerale, evocavano dunque un momento spartiacque nel cosmo e il luogo portatore di un elemento naturale e di una tecnologia che avrebbero segnato una nuova fase nella civiltà umana. Non è un caso che questo popolo sia situato da Eschilo nella Scizia dove Efesto incatena alla roccia Prometeo che, secondo il racconto mitico tramandato dalla tragedia, non solo aveva dato agli uomini il fuoco rubato ma aveva insegnato loro la metallurgia ed era dunque presentato come un eroe civilizzatore⁵⁴:

... ἔνερθε δὲ χθονὸς
κεκρυμμέν' ἀνθρώποισιν ὠφελήματα,
χαλκὸν σίδηρον ἄργυρον χρυσόν τε, τίς
φήσειεν ἂν πάροιθεν ἐξευρεῖν ἐμοῦ;
οὐδεῖς, σάφ' οἶδα, μὴ μάτην φλύσαι θέλων.
βραχεῖ δὲ μύθῳ πάντα συλλήβδην μάθε·
πᾶσαι τέχναι βροτοῖσιν ἐκ Προμηθέως.

Il nome dei Chalybes rimandava non solo alla metallurgia del ferro ma anche all'argento e a un'immagine di ricchezza di cui era sinonimo. Strabone fa menzione di una loro collocazione, ipotizzata da alcuni autori non meglio specificati, in Macedonia nella zona di Pallene. La disponibilità di minerali preziosi in questa regione, dove si ergeva il monte Pangeo ricco di oro, aveva attratto l'attenzione degli Ateniesi determinandone una forte presenza in quest'area. È possibile che l'opera di Sofocle, non pervenuta e a noi nota da Stefano di Bisanzio, collocasse qui il monte Ἀλύβας⁵⁵: gli Ateniesi non dovevano avere problemi a ricollegare questo toponimo alle miniere traciche quando assistevano alla rappresentazione teatrale del tragediografo.

Il carattere evocativo della ricchezza collegata con il toponimo Alybe si ritrova anche nell'*Odissea* nel passo in cui Odisseo, che ancora non ha rivelato la sua identità, si presenta a Laerte come originario di Alybas e proveniente da un'agiata famiglia che aveva onorato con preziosi doni Odisseo giunto come ospite⁵⁶. Molto significativi sono i nomi parlanti di suo padre Apheidas «colui che non risparmia» e di suo nonno Polypemon «colui che molto possiede»⁵⁷,

overpowering of nature and their association with technology give them a strong symbolic potential to capture cosmic processes, especially beginnings». Vd. anche ROOD 2007, 111-123.

⁵⁴ Aesch. *Prom.* 500-506 «Nel fondo, sotterra / sepolti da sempre i beni che l'uomo si gode: / bronzo e ferro, oro e argento. / Avanti, chi può dire di averli scovati prima di me? / Nessuno son certo. Altrimenti è parlare borioso, da folle. / Poche parole a dirti intero il concetto: / fonte di tutte le scienze ai viventi è Prometeo» (trad. SAVINO 1980).

⁵⁵ Hesych. α 3281 Ἀλύβας· ὄρος παρὰ Σοφοκλεῖ (fr. 994 Radt), [ἡ πόλις] οἱ δὲ λίμνη <ἡ πόλις> ἐν Ἰταλίᾳ καὶ ἐν Τροίᾳ. Cf. EM s.v. Ἀλύβας.

⁵⁶ Hom. *Od.* 24, 271-279, 304-305.

⁵⁷ Vd. FERNÁNDEZ, HEUBECK 1987, 374-375; MELE 1998, 67-68.



volti a creare un'immagine di opulenza. I commentatori antichi del testo omerico non si esprimono in modo univoco sull'ubicazione di Alybas, proponendo alternativamente l'Italia, dove viene identificata con Metaponto, o la Tracia⁵⁸. La somiglianza onomastica con la città dell'argento del catalogo dei Troiani è evidente e l'identificazione Alybas-Metaponto appare frutto di un'operazione erudita come mostra la stessa incertezza degli antichi⁵⁹.

Ciò che conta è ad ogni modo la suggestione di un nome che nella memoria collettiva greca riporta al valore e al prestigio dei metalli. A testimonianza dell'importanza simbolica del toponimo Alybe/Chalybe, che va ben al di là della sua reale collocazione geografica, non a caso sostenuta in luoghi diversi a seconda dell'autore interessato a tramandarne memoria, e dei rapporti che in età protostorica legano l'Egeo con l'Occidente è il nome Alybas dell'eroe di Temesa⁶⁰, città magnogreca nota per i giacimenti di rame. Strabone la ricorda sia nel libro XII sia nel libro VI⁶¹ collegandola al luogo dove, in un noto passo dell'*Odissea*⁶², Atena sotto le sembianze di Mendes dichiara di recarsi per scambiare ferro con bronzo.

Strabone presenta la tradizione legata al toponimo Alybe/Chalybe e ai Chalybes come un elemento costante che attraversa tutta l'area del Mediterraneo toccata dall'espansione coloniale greca. Sul piano mitico viene creata una rete di relazioni che collegano l'Oriente con l'Occidente e plasmano un substrato culturale di carattere universale che il geografo porta alla luce con la sua operazione letteraria⁶³. La geografia storica di Strabone è costruita e volta non solo a sottolineare delle relazioni esistenti ma anche a crearle nell'intento preciso di proporre ai Romani un'*oikoumene* che già i Greci avevano contribuito a uniformare da un punto di vista culturale.

In Occidente, presso l'estremo limite delle terre abitate sancito dalle Colonne d'Ercole, si trova il fiorente regno di Tartesso che Strabone colloca in Turdetania nella valle del fiume Baetis, detto l'Argenteo per le miniere che qui erano presenti⁶⁴. Il geografo riferisce che veniva chiamato anche Tartesso e

⁵⁸ Schol. Hom. *Od.* 24, 304; Hesych. α 3281; Apoll. *Lex. Hom.* 24, 19 Bekker Ἀλύβαντος πόλεως ὄνομα· ἔστι δὲ Ἰταλίας. Hrd. *Pros. Cath.* 3, 1 p. 53, 15 Lentz = Steph. Byz. α 232 Ἀλύβας· τοῦτον οἱ μὲν Μεταπόντιον ἤκουσαν τῆς Ἰταλίας, οἱ δὲ Θράκης πόλιν, ὡς Ὅμηρος; Tzet. *Chil.* 12, 404; Eust. *ad Od.* 24, 304.

⁵⁹ MELE 1998, 68.

⁶⁰ DOMÍNGUEZ MONEDERO 1992, 33-50.

⁶¹ Strab. 12, 3, 23; 6, 1, 5.

⁶² Hom. *Od.* 1, 181-184. Vd. BIRASCHI 1982, 32; CAMASSA 1984, 167-169.

⁶³ PRONTERA 1990, 55-82; ID. 1999, 147-166; ID. 2007, 49-63.

⁶⁴ Per un'ampia bibliografia su Tartesso, sulla Turdetania e sulla geografia dell'Iberia in età imperiale si rimanda a CRUZ ANDREOTTI 2010 e 2019. Strabone rifiuta l'identificazione di Tartesso con Gadir o Carteia, tuttavia non tralascia di farne menzione (3, 2, 11; 3, 2, 14) «λο



spiega così l'allusione di Stesicoro in merito alle origini del bovaro Gerione, nato presso le sorgenti di questo corso d'acqua che ha «radici d'argento nel cavo di una roccia»⁶⁵. Secondo la tradizione le Colonne erano i lati dello stretto presso cui sorgevano il monte Calpe sul lato europeo e il monte Abyle su quello africano⁶⁶. È suggestivo che il nome dato all'odierna Gibilterra da Dionigi Periegeta⁶⁷ sia Alybe: Abyle e Alybe sembrano ricondurre alla medesima denominazione che richiama molto da vicino il toponimo omerico Alybe/Chalybe e il popolo dei Chalybes. È indubbio che entrambe le regioni, poste agli antipodi del Mediterraneo e dove si ritrova una singolare corrispondenza onomastica, abbiano in comune l'abbondanza di risorse minerarie⁶⁸. La ricchezza dei giacimenti della Turdetania-Baetica è sottolineata da Strabone in modo esplicito⁶⁹: οὔτε γὰρ χρυσός, οὐκ ἄργυρος, οὐδὲ δὴ χαλκός, οὐδὲ σίδηρος οὐδαμοῦ τῆς γῆς οὔτε τοσοῦτος οὔθ' οὕτως ἀγαθὸς ἐξήτασται γεννώμενος μέχρι νῦν.

Si tratta di un territorio descritto come straordinariamente fortunato da ogni punto di vista in quanto dotato di tutti i beni naturali necessari, di bestiame di ogni tipo, di terreni fertili che producono frumento, olio, vino poi esportati insieme a molti altri prodotti. La sua prosperità è accresciuta dalla facilità degli scambi commerciali che trova riscontro nel gran numero di navi possedute, costruite con legname locale⁷⁰. La regione si distingue dal resto dell'Iberia non solo per ricchezze ma anche per grado di civiltà, per istituzioni politiche e per cultura⁷¹. Qui il processo di romanizzazione ha trovato il suo esito più alto senza l'esigenza di grandi interventi che si sono al contrario

que implica pensar que esta tradición tiene un cierto peso y está también extendida en las fuentes griegas que mayormente utiliza (Polibio, Posidonio, Artemidoro, Asclepiades) y que, por tanto, no es simple casualidad» (CRUZ ANDREOTTI 2010, 28 n. 16).

⁶⁵ Strab. 3, 2, 11 (trad. TROTTA 2000²) = fr. 7 Page.

⁶⁶ Strab. 3, 5, 5.

⁶⁷ GGM II, 122.

⁶⁸ Sulla formazione dei toponimi e degli etnonimi in Iberia cf. MORET 2006, 39-76 part. 55-56, 62-64. Giustino (44, 3, 2-9) tramanda la presenza dei Chalybes anche in Galizia. Egli ricorda che una parte degli abitanti di questa regione sono detti Anfílochii aggiungendo che questo territorio è ricchissimo di minerali, in particolare di ferro ed è attraversato dal fiume Chalybs, da cui il nome Chalybes dato a coloro che vi abitano vicino. La notizia si trova solo in questo autore e con ogni probabilità non è attendibile in quanto frutto di un'errata interpretazione linguistica di un nome indigeno (cf. CAMASSA 1984, 173-175). È ad ogni modo interessante che il nome dei Chalybes venga anche in questo caso collegato a un distretto minerario. L'informazione è assente in Strabone, che tuttavia fa menzione in Galizia delle città di Hellenes (vd. Plin. *Nat. Hist.* 4, 112) e di Amphilochoi dal nome di Anfíloco che qui morì (3, 4, 3).

⁶⁹ Strab. 3, 2, 8.

⁷⁰ Strab. 3, 2, 4-7.

⁷¹ Strab. 3, 1, 6; 3, 2, 15.



rivelati necessari in altre parti, in particolare nella Lusitania e nella Celtiberia, dove i Romani si sono trovati di fronte a costumi barbari e a diversi gradi di sviluppo.

La storia della Turdetania risale al tempo mitico di Eracle e alle frequentazioni puniche e greche di queste terre a partire dal VII-VI sec. a.C.⁷², che avrebbero creato le basi per il nascere e lo sviluppo della civiltà⁷³. Non è un caso che il geografo raccolga e valorizzi tutta una tradizione di contatti tra Egeo e penisola iberica che rimonta ad epoca remota e dedichi spazio a questioni di geografia storica, volte a sottolineare la conoscenza di questi luoghi da parte di Omero e la loro antichità. Il geografo, utilizzando come fonte Asclepiade di Mirlea, a lui noto con ogni probabilità attraverso Posidonio e Artemidoro⁷⁴, ricorda le peregrinazioni degli eroi dopo la guerra di Troia e in particolare la spedizione di Odisseo di cui si ritrova traccia nella città di nome Odysseia, situata non lontano da Abdera (odierna Adra), e nel tempio di Atena, dove chiodi, scudi e rostri di nave testimonierebbero il suo passaggio. Fa menzione anche di Enea, di Antenore, di Diomede e di Menelao ricordando che il Poeta, poiché era a conoscenza di tali peregrinazioni e della ricchezza di queste terre, collocò qui i Campi Elisi⁷⁵.

La coincidenza della Turdetania con la valle del fiume Baetis, dove è situata la civiltà leggendaria di Tartesso, è creata appositamente da Strabone per ottenere e fissare nella tradizione l'equivalenza Tartesso-Turdetania-Baetica. Il termine Turdetania non si trova prima dell'occupazione romana e risale a Catone che lo fa derivare dalla città di Turta/Turda, identificando i Turduli con un popolo che abitava lontano dal Baetis, vicino ai Celtiberi e ai Saguntini⁷⁶. Si tratta dunque da parte di Strabone di un'operazione letteraria

⁷² I contatti commerciali con l'Iberia sono attestati da resti archeologici, sebbene non abbondanti, per il VII-VI sec. a.C. mentre non è possibile risalire più indietro nel tempo. Vd. CAMASSA 1984, 176.

⁷³ Vd. GONZALO CRUZ 2019, 2. Cf. CRUZ ANDREOTTI, CIPRÉS TORRES 2011, 199– 213; CRUZ ANDREOTTI 2014, 143-152.

⁷⁴ Sul tema delle fonti vd. CRUZ ANDREOTTI 2019, 3, 6-7. L'autore sottolinea l'importanza della presenza di Asclepiade di Mirlea in Iberia, non valorizzata a sufficienza dagli studi moderni (cf. GASCÓ 1987, 184-194; Id. 1994, 211-239; GARCÍA MORENO 1979, 111–130 = 2001; PRONTERA 2017, 175–184).

⁷⁵ Strab. 3, 2, 13; 3, 4, 3. Strabone cita anche il santuario oracolare di Menesteo, eroe menzionato nell'*Iliade* (2, 552) che egli ricorda anche per aver fondato Elaia in Eolide (13, 3, 5). Secondo la tradizione tramandata da Pausania (1, 17, 5) e da Plutarco (*Thes.* 32-35) sarebbe invece morto a Troia.

⁷⁶ Liv 33, 44, 4; Plaut. *Capt.* 163. Vd. CRUZ ANDREOTTI 2010, 26; 2019, 3; MORET 2011, 235-248; GARCÍA FERNÁNDEZ 2019, 46-69; MORET 2019, 13-33.



voluta e intenzionale⁷⁷, che non a caso ha luogo nel momento in cui questa regione gode di un periodo di grande splendore sotto il regno di Augusto. Il geografo scrive per i Romani ed è colpito dalla grandezza del loro dominio, ma la romanizzazione della Baetica e la prosperità di questa terra devono molto a quei semi di civilizzazione che i Greci hanno gettato per primi: la facilità con cui le genti hanno assunto i costumi romani non sarebbe stata possibile senza le basi da loro poste. Tartesso crea il fondamento storico e la legittimità culturale all'operazione letteraria di Strabone e consente da una parte ai Romani di poter vantare per questa terra così ricca e fiorente una base nobilitante, dall'altra ricorda loro la rilevanza del contributo greco al successo ottenuto in questi luoghi dal processo di romanizzazione.

Conclusione

Strabone crea una narrativa volta a sottolineare l'antichità della cultura greca rispetto a quella romana. In questa prospettiva ben si comprende il ruolo svolto dalla geografia omerica nel dare il fondamento culturale all'unità politica realizzata da Roma attraverso un gioco di simmetrie e corrispondenze che sanciscono la preminenza greca su quella romana e conferiscono all'opera straboniana un respiro universale. Nell'economia di un mondo ormai romano l'insistenza su questioni omeriche nella Troade e la creazione di relazioni tra Occidente e Oriente ha così valore perché sottolinea il ruolo dell'Asia Minore dove tutto ebbe origine. È l'Asia Minore e in particolare il Ponto, il luogo dove si collocano i Chalybes con tutto ciò che essi evocano sul piano della civiltà. Qui si viene ricondotti dal mito se si vuole risalire indietro nel tempo all'invenzione delle tecniche metallurgiche che hanno contribuito allo sviluppo dell'umanità.

Attraverso la proiezione del mito greco sui poli opposti della terra abitata si crea un'unità concettuale che precede il dominio romano nella quale il Ponto, per mezzo del mito dei Chalybes, viene proiettato in una dimensione universale. I Romani hanno ottenuto risultati straordinari realizzando un impero che si estende su tutto il mondo abitato grazie alla forza e alla capacità politico-militare ma il primo universalismo è quello culturale di matrice greca. Le terre migliori sono quelle su cui i Romani hanno esteso il loro dominio ma sono anche le regioni in cui i Greci con il loro apporto sono stati all'origine

⁷⁷ Sulla storia intenzionale vd. CARTLEDGE 1993, 18-20; GEHRKE 1994, 239-264; 2001, 286-313; GIANGIULIO 2001, 116-120; 2003, 50-68; 2010, 15-34. Cf. anche SCHEER 1993; 2005, 216-230.



della civiltà. In tal modo la *Geografia* di Strabone dimostra la superiorità culturale greca⁷⁸ e allo stesso tempo è funzionale alla politica romana.

Il legame mitico crea, dunque, le basi per il potere romano e nello stesso tempo dimostra che l'universalismo ha nella cultura greca il suo collante. Attraverso l'insistenza sulla geografia omerica, a cui molto deve l'identità greca, Strabone compie un'operazione di politica della memoria e costringe i Romani a leggere la geografia con gli occhi di un greco⁷⁹. Ancorando al passato greco i fondamenti della civilizzazione e valorizzando ciò che è simbolicamente significativo, il geografo stabilisce l'immagine che deve fissarsi nella tradizione e nel pubblico romano⁸⁰. L'identificazione Tartesso-Turdetania-Baetica è chiaramente un'operazione di storia intenzionale così come lo è la volontà di stabilire nel Ponto i Chalybes sulla cui ubicazione nel mondo antico non c'era accordo.

Mariachiara Angelucci
Università degli Studi di Pavia
Dipartimento di Studi Umanistici
Piazza del Lino 2 - 27100 Pavia
mariachiara.angelucci@unipv.it
on line dal 26.11.2022

Bibliografia

ALMAGOR 2005

E. Almagor, *Who is a Barbarian? The Barbarians in the Ethnological and Cultural Taxonomies of Strabo*, in D. Dueck (ed.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge 2005, 42-55.

ANGELUCCI 2004

M. Angelucci, *L'universalismo di Strabone e l'uso delle fonti nel XII libro: linee interpretative*, in D. Ambaglio (a cura di), *Συγγράφη. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica* 6, Como 2004, 23-32.

ANGELUCCI 2020

M. Angelucci, *I Centri Religiosi di Delfi, Olimpia e Dodona nella Geografia di Strabone e il concetto di pólis epiphanés*, «OTerr» 18 (2020), 11-24.

⁷⁸ Vd. l'asserzione di Strabone sulla superiorità della storiografia greca su quella romana (3, 4, 19).

⁷⁹ Come afferma GEHRKE 2010, 17 la politica della memoria «compels us to look at history through eyes other than our own».

⁸⁰ Secondo quanto afferma CRUZ ANDREOTTI 2019, 12 l'identità per Strabone è un fatto «etno-culturale» e non «civico-politico» come sarà ad esempio in Plinio, dove non a caso è assente ogni riferimento al regno mitico di Tartesso.



- ARRIGHETTI 1984
G. Arrighetti (a cura di), Esiodo, *Teogonia*, introduzione, traduzione e note, Milano 1984.
- ASHERI, LLOYD, CORCELLA 2007
D. Asheri, A. B. Lloyd, A. Corcella (eds.), *A commentary on Herodotus*, I (books I-IV), Oxford/New York 2007.
- AUJAC 2003 (2018)
G. Aujac (éd.), Strabon, *Géographie*, tome I - 2^e partie (livre II), Paris 2003 (= 2018).
- BAKOLA 2009
E. Bakola, *Space, Place and the Metallurgical Imagination of the Prometheus Trilogy*, in D. Braund, *Ancient Theatre and Performance Culture Around the Black Sea*, Cambridge 2009, 225-251.
- BALADIE 1989 (2021)
R. Baladié (éd.), Strabon, *Géographie*, tome IV (livre VII), Paris 1989 (= 2021).
- BIFFI 1999
N. Biffi (a cura di), *L'Africa di Strabone: libro XVII della «Geografia»*, introduzione, traduzione e commento, Modugno (Bari) 1999.
- BIRASCHI 1982
A. M. Biraschi, *Aspetti e problemi della più antica storia di Temesa nella tradizione letteraria*, in G. Maddoli (a cura di), *Temesa e il suo territorio*, Atti del Colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981), Taranto 1982, 29-39.
- BIRASCHI 1984
A.M. Biraschi, *Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. I, Perugia 1984, 127-153.
- BIRASCHI 1986
A. M. Biraschi, *Strabone e gli onomata omerici*, in G. Maddoli (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, II, Perugia 1986, 67-77.
- BIRASCHI 1994
A. M. Biraschi, *Strabone e Omero. Aspetti della tradizione omerica nella descrizione del Peloponneso*, in Ead. (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Perugia 1994, 25-56.
- BIRASCHI 2005
A. M. Biraschi, *Strabon and Homer: a Chapter in Cultural History*, in D. Dueck, H. Lindsay, S. Potheary (eds.), *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge 2005, 73-85.
- BRYCE 2006
T. Bryce, *The Trojans and Their Neighbours*, London/New York 2006.
- CAMASSA 1984
G. Camassa, *Dov'è la fonte dell'argento. Strabone, Alybe e i Chalybes*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984, 157-186.
- CANDAU MORÓN 2018
J. M. Candau Morón, *Estrabón, transmisor de Éforo*, in E. Castro-Páez (ed.), *De nuevo sobre Estrabón. Geografía, cartografía y tradición*, Sevilla 2018, 21-35.
- CARTLEDGE 1993
P. Cartledge, *The Greeks. A Portrait of Self and Others*, Oxford 1993.
- CLARKE 1999 (2007²)
K. CLARKE, *Between Geography and History: Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999 (= 2007).
- CLINE 1996
E. C. Cline, *Aššuwā and the Achaeans: The "Mycenaean" Sword at Hattušas and Its Possible Implications*, «ABSA» 91 (1996), 137-151.



- CRESCI 1993
G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CRUZ ANDREOTTI 2010
G. Cruz Andreotti, *Tarteso-Turdetania o la deconstrucción de un mito identitario*, in M. L. de la Bandera Romero, E. Ferrer Albelda (eds.), *El Carambolo: 50 años de un tesoro, Historia y Geografía*, Sevilla 2010, 17-52.
- CRUZ ANDREOTTI 2014
G. Cruz Andreotti, *Estrabón e Iberia: la construcción de una identidad histórica*, «Studia Historica. Historia Antigua» 32 (2014), 143-152.
- CRUZ ANDREOTTI 2019
G. Cruz Andreotti, *Strabo and the Invention of Turdetania*, in Id. (ed.), *Roman Turdetania: Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula Between the 4th and 1st Centuries BCE*, Leiden/Boston (Mass.) 2019, 2-12.
- CRUZ ANDREOTTI, CIPRÉS TORRES 2011
G. Cruz Andreotti, P. Ciprés Torres, *Más allá de la cartografía está la historia (a propósito de Estrabón e Iberia)*, in J. Santos Yanguas, B. Díaz Ariño (eds.), *Los griegos y el mar*, Vitoria-Gasteiz 2011, 199-213.
- DAN 2012-2013
A. Dan, *From Imagined Ethnographies to Invented Ethnicities. The Homeric Halizones*, «OTerr», 11 (2012-2013), 33-72.
- DANDROW 2017
E. Dandrow, *Ethnography and Identity*, in D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London, New York 2017, 113-124.
- DEL MONTE, TISCHLER 1978
G. E. Del Monte, J. Tischler, *Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte*, Wiesbaden 1978.
- DESIDERI 1990
P. Desideri, *Strabone e la verità storica in Omero*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, Atti di convegno (Roma, 21 - 23 febbraio 1990), Roma 1999, 127-136.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 1992
A. J. Domínguez Monedero, *El héroe de Temesa*, in J. Alvar Ezquerra, C. Blázquez Pérez, C. González Wagner (eds.), *Héroes, semidioses y daimones*, primer encuentro-coloquio de ARYS (Jarandilla de la Vera, diciembre de 1989), Madrid 1992, 33-50.
- DUECK 2000
D. Dueck, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London/New York 2000.
- DUECK 2010
D. Dueck, *The Geographical Narrative of Strabo of Amasia*, in K. A. Raaflaub, R. J. A. Talbert (eds.), *Geography and Ethnography: Perceptions of the World in Pre-Modern Societies*, Oxford/Malden (Mass.) 2010, 236-251.
- DUECK 2022
D. Dueck, *Empty Space and Verbal Landscaping in Strabo: Beyond Urban Territoriality*, in M. Angelucci (a cura di), *Urban Space in Historical Geography: Collective Perception and Territoriality*, Sevilla 2022 (in print).
- ECK 2003
B. Eck, *Voyageurs grecs et exploration de la mer Noire*, in H. Duchêne, *Voyageurs at antiquité classique*, Dijon 2003, 23-50.
- FERNÁNDEZ, HEUBECK 1987
M. Fernandez, A. Heubeck (a cura di), *Omero, Odissea, libri XXI-XXIV*, Milano 1987.



FILONI 2014

A. FILONI, *Eforo e Apollodoro in Strabone*, in P. De Fido, C. Talamo (a cura di), *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca*, Atti dell'incontro internazionale di studi (Fisciano – Salerno, 10-12 dicembre 2008), II (PP 69), con la collaborazione di L. Vecchio, Firenze 2014, 847-926.

FORDERER 1913

J. Forderer, *Ephoros und Strabon*, Diss. Tübingen 1913.

GARCÍA FERNÁNDEZ 2019

J. García Fernández, *Deconstructing 'Turdetanian Culture': Identities, Territories and Archaeology*, in G. Cruz Andreotti (ed.), *Roman Turdetania: Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula Between the 4th and 1st Centuries BCE*, Leiden/Boston (Mass.) 2019, 46-69.

GARCÍA MORENO 1979 (= 2001)

L. A. García Moreno, *Justino 44, 4 y la historia interna de Tartessos*, «A EspA» 52 (1979), 111–130 (= *De Gerión a César. Estudios históricos y filológicos de la España indígena y romano-republicana*, Alcalá de Henares 2001).

GARSTANG, GURNEY 1959

J. Garstang, O. R. Gurney, *The Geography of the Hittite Empire*, London 1959.

GASCÓ 1987

F. Gascó, *¿Curetes o Cunetes? Justino, XLIV, 4, 1*, «Gerión» 5 (1987), 184–194.

GASCÓ 1994

F. Gascó, *Presencias griegas en el sur de la Península Ibérica desde la época helenística al tiempo de los Severos*, in C. González Román (ed.), *La Sociedad de la Bética. Contribuciones para su estudio*, Granada 1994, 211–239.

GEHRKE 1994

H.-J. Gehrke 1994, *Mythos, Geschichte, Politik – antik und modern*, «Saeculum» 45 (1994), 239–264.

GEHRKE 2001

H.-J. Gehrke, *Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 286–313.

GEHRKE 2003

H.-J. Gehrke, *Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen*, in G. Melville, K. S. Rehberg (Hgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen. Beiträge zur institutionellen Konstruktion von Kontinuität*, Köln 2003, 21–36.

GEHRKE 2005

H.-J. Gehrke, *Heroen als Grenzgänger zwischen Griechen und Barbaren*, in E. S. Gruen (ed.), *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*, Stuttgart 2005, 50–68.

GEHRKE 2010

H.-J. Gehrke, *Representations of the Past in Greek Culture*, in L. Foxhall, H.-J. Gehrke, N. Luraghi (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, 15–34.

GIANGIULIO 2001

M. Giangiulio, *Constructing the Past: Colonial Traditions and the Writing of History: the Case of Cyrene*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford/New York 2001, 116-137.

GONZÁLEZ PONCE 2016

F. J. González Ponce, *Estrabón y su manejo de la periplografía griega*, in F. J. González Ponce, F. J. Gómez Espelosín, A. L. Chávez Reino (eds.), *La letra y la carta. Descripción verbal y representación*



gráfica en los diseños terrestres grecolatinos. *Estudios en honor de Pietro Janni*, Monografías de GAHIA 1, Alcalá de Henares 2016, 139-165.

HUXLEY 1960

G. L. Huxley, *Achaean and Hittites*, Oxford 1960.

JACOB 1991

Ch. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.

KIM 2007, 363-388

L. Kim, *The Portrait of Homer in Strabo's «Geography»*, «CIPhil» 102 (2007), 363-388.

LASSERRE 1966 (2012)

F. Lasserre (éd.), *Strabon, Géographie*, tome II (livres III-IV), Paris 1966 (= 2012).

LASSERRE 1981 (2003)

F. Lasserre (éd.), *Strabon, Géographie*, tome IX (livre XII), Paris 1981 (= 2003).

LIGHTFOOT 2017

J.L. Lightfoot, *Man of Many Voices and of Much Knowledge; or in Search of Strabo's Homer*, in D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London, New York 2017, 251-262.

MACQUEEN 1968

J. G. Macqueen, *Geography and History in Western Asia Minor in the Second Millennium B.C.*, «AS» 18 (1968), 169-185.

MARCOTTE 2000

D. Marcotte (éd.), *Les Géographes grecs*, tome I, *Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la terre*, Paris 2000.

MELE 1998

A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*, in E. Greco (a cura di), *Siritide e Metapontino: storie di due territori coloniali*, atti dell'incontro di studio (Policoro, 31 ottobre - 2 novembre 1991), Napoli 1998, 67-90.

MOGGI 1991

M. Moggi, *Strabone interprete di Omero (Contributo al problema della formazione della "polis")*, «ASNP» 21 (1991), 537-551.

MORET 2006

P. Moret, *La formation d'une toponymie et d'une ethnonymie grecques de l'Ibérie: étapes et acteurs*, in G. Cruz Andreotti, P. Le Roux, P. Moret (eds.), *La invención de una geografía de la Península Ibérica, I, La época republicana*, Madrid 2006, 39-76.

MORET 2011

P. Moret, *¿Dónde estaban los Turdetani? Recovecos y metamorfosis de un nombre, de Catón a Estrabón*, in M. Álvarez Martí-Aguilar (ed.), *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*, Oxford 2011, 235-248.

MORET 2019

P. Moret, *Historians vs. Geographers: Divergent Uses of the Ethnic Name Turdetania in the Greek and Roman Tradition*, in G. Cruz Andreotti (ed.), *Roman Turdetania: Romanization, Identity and Socio-Cultural Interaction in the South of the Iberian Peninsula Between the 4th and 1st Centuries BCE*, Leiden/Boston (Mass.) 2019, 13-33.

NICOLAI 2003

R. Nicolai, *La poesia epica come documento: l'esegesi di Omero da Ecateo a Tucidide'*, in A. Maria Biraschi (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico 12, Napoli 2003, 79-109.

NICOLAI, TRAINA 2000

R. Nicolai, G. Traina (a cura di), *Strabone, Geografia. Caucaso, Asia centrale e Anatolia*, libri XI-XII, introduzione, traduzione, note e indici, Milano 2000.



- NOÉ 1988
- E. Noé, *Considerazioni sull'impero romano in Strabone e Cassio Dione*, «RIL» 122 (1988), 101-124.
PADUANO, FUSILLO 1986 (2018)
- G. Paduano, M. Fusillo (a cura di), Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, introduzione e commento a cura di G. Paduano e M. Fusillo, traduzione di G. Paduano, Milano 1986 (= 2018).
PAGE 1962
- D. L. Page, *Poetae melici Graeci*, Oxford 1962.
PANTAZIS 2009.
- V. D. Pantazis, *Wilusa: Reconsidering the Evidence*, «Klio» 91.2 (2009), 291–310.
PARMEGGIANI 2011
- G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
PATTERSON 2013
- L. E. Patterson, *Geographers as Mythographers: The Case of Strabo*, in S. M. Trzaskoma, R. Scott Smith (eds.), *Writing the Myth: Mythography in the Ancient World*, Leuven 2013, 201–221.
PATTERSON 2017
- L.E. Patterson, *Myth as Evidence in Strabo*, in D. Dueck (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London, New York 2017, 276-293.
PRANDI 1988
- L. Prandi, *La critica storica di Strabone alla geografia di Erodoto*, *Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore* 14, Milano 1988, 52-72.
PRANDI 1988
- L. Prandi, *Strabone ed Eforo: un'ipotesi sugli Historika Hypomnēmata*, «Aevum» 62.2 (1988), 50-60.
PRONTERA 1984
- F. Prontera, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in Id. (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984, 187-256.
PRONTERA 1990
- F. Prontera, *L'estremo Occidente nella concezione geografica dei Greci*, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, atti del ventinovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-11 ottobre 1989), Taranto 1990, 55-82.
PRONTERA 1993
- F. Prontera, *Sull'esegesi ellenistica della geografia omerica*, in *Philantropia kai Eusebeia, Festschrift für Albrecht Dihle zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1993, 387-397.
PRONTERA 1999
- F. Prontera, *Identità etnica, confini e frontiere nel mondo greco*, in A. Stazio, S. Ceccoli (a cura di), *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, atti del trentasettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1999), Taranto 1999, 147-166.
PRONTERA 2007
- F. Prontera, *Strabone e la tradizione della geografia ellenistica*, in G. Cruz Andreotti, P. Le Roux, P. Moret (eds.), *La invención de una geografía de la Península Ibérica*, II, *La época imperial*, Madrid 2007, 49-63.
PRONTERA 2017
- F. Prontera, *Ulisce in Iberia*, in R. Rollinger (ed.), *Looking at the World from the East and the West (750 BCE-550 CE)*, Wiesbaden 2017, 175–184.
RADT 1977
- S. Radt, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. 4, Göttingen 1977.



- ROOD 2007
N.J. Rood, *Hesiod's Metallurgy Simile (Th. 861-7)*, «CCJ» 53 (2007), 112-123.
- SAVINO 1980
E. Savino (a cura di), *Eschilo, Prometeo incatenato. I Persiani. I sette contro Tebe. Le supplici*, traduzione e nota storica di E. Savino, introduzione di U. Albini, Milano 1980.
- SCHEER 1993
T. S. Scheer, *Mythische Vorväter. Zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte*, München 1993.
- SCHEER 2005
T. S. Scheer, *The Past in a Hellenistic Present. Myth and Local Tradition*, in A. Erskine (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Malden/Oxford/Victoria, 216-231.
- SECHI 1990
M. Sechi, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, Roma 1990.
- THOLLARD 1987
P. Thollard, *Barbarie et civilisation chez Strabon. Étude critique des livres III et IV de la Géographie*, Annales littéraires de l'Université de Besançon. Centre de recherches d'histoire ancienne 77, Paris 1987.
- TRACHSEL 2017
A. Trachsel, *Strabo and the Homeric Commentators*, in Ead. (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London, New York 2017, 263-275.
- TROTTA 2000²
F. Trotta (a cura di), *Strabone, Geografia. Iberia e Gallia*, introduzione, traduzione e note, Milano 2000².
- VAN PAASEN 1983
Ch. Van Paasen, *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi del mondo antico. Guida storia e critica*, Bari 1983, 229-273.
- VLIET E. CH. L. VAN DER 1984
E. Ch. L. Van der Vliet, *L'ethnographie de Strabon, idéologie ou tradition?*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Perugia 1984, 27-86.
- VLIET E. CH. L. VAN DER 2003
E. Ch. L. Van der Vliet, *The Romans and Us: Strabo's «Geography» and the Construction of Ethnicity*, «Mnemosyne», Ser. 4, 56.3 (2003), 257-272.
- ZECCHINI 1987
G. Zecchini, *I confini occidentali dell'impero romano. La Britannia da Cesare a Claudio*, CISA 13, Milano 1987, 250-271.



Abstract

L'articolo intende evidenziare l'esistenza di un'identità culturale e di collegamenti mitici che uniscono l'Oriente con l'Occidente e rivelano una struttura dell'opera a più livelli in cui quello culturale è il sostrato su cui si fonda il dominio romano, realizzando un'unità politica della quale i Greci in molte aree avevano già creato la base unificante. Attraverso l'analisi di quanto viene raccontato a proposito dei Chalybes e dei luoghi ricondotti al toponimo Alybe/Chalybe è possibile rintracciare i fili di una trama sottile in grado di ricondurre ad unità concettuale l'universalismo geografico di Strabone. Ancorando al passato greco i fondamenti della civilizzazione e insistendo sulla geografia omerica, a cui molto deve l'identità greca, egli compie un'operazione di politica della memoria e costringe i Romani a leggere la geografia con gli occhi di un greco.

Parole chiave: Strabone, universalismo, Alybe/Chalybe, geografia storica, Tartesso-Turdetania

The article intends to highlight the existence of a cultural identity and mythical connections that unite the East with the West and reveal a multi-layered structure of the work in which the cultural one is the substratum on which Roman rule is founded, realising a political unity of which the Greeks had already created in many areas the unifying basis. It is possible to trace the threads of a subtle weave capable of bringing Strabo's geographical universalism back to conceptual unity through the analysis of what is narrated about the Chalybes and the places linked to the toponym Alybe/Chalybe. By anchoring the foundations of civilisation in the Greek past and insisting on Homeric geography, to which Greek identity owes much, he performs an operation of memory politics and forces the Romans to read geography through the eyes of a Greek.

Keywords: Strabo, universalism, Alybe/Chalybe, historical geography, Tartessos-Turdetania